

Libri

RISCOPERTE

Due cuori e un noir

di **Mariarosa Mancuso**

Viviamo tra gialli e thriller, ognuno con la sua brava pretesa di raccontare la società meglio dei romanzi non di genere. Titoli e titoli che coltivano la speranza di una promozione, scrollandosi di dosso l'antipatica etichetta di "letteratura da treno". Fu affibbiata decenni fa anche a Georges Simenon, ora scrittore Adelphi: se ne può uscire, ma non è da tutti. Pochi saranno gli eletti, considerato che ogni città e ogni regione italiana ha almeno un detective al lavoro, triste e solitario se maschio, un po' più grintoso se femmina.

Abbiamo dimenticato la meraviglia di un giallo senza risvolti turistici e senza ambizioni diverse dalle regole d'oro del mestiere: una trama abilmente congegnata, un racconto che cambia punto di vista, dall'assassino che compie il suo delitto al narratore che tutto sa ma non fa parte della storia. Senza l'ombra di un detective che fa presto a diventare seriale. Tanta precisione tecnica va cercata indietro nel tempo. Nel 1953: quando Ira Levin pubblicò *Un bacio prima di morire*. Aveva 24 anni, era il suo primo romanzo. Elogiato dal *New Yorker* e dal *New York Times* e vincitore nel 1954 dell'Edgar Allan Poe Award.

Fu il brillante inizio di una brillantissima carriera. Di cui ricordiamo i titoli, prima del nome dello scrittore newyorchese – grazie soprattutto agli adattamenti cinematografici. *Rosemary's Baby* diventò un film di Roman Polanski con Mia Farrow (e il re-

gista John Cassavetes, consorte che stringe il diabolico patto). *I ragazzi venuti dal Brasile* fu portato sullo schermo nel 1978 da Franklin Schaffner. Gregory Peck fa nascere cloni di Adolf Hitler, da dare in adozione a ignare famiglie somiglianti a quella del dittatore. *La fabbrica delle mogli* (titolo italiano per *The Stepford Wives*) ha prodotto un film nel 1975 e uno nel 2004 con Nicole Kidman. *Trappola mortale* di Sydney Lumet – con Michael Caine – viene da un copione teatrale di lunghissima tenitura a Broadway.

Anche *Un bacio prima di morire* – totalmente privo di elementi horror o fantascientifici, a differenza di altri romanzi firmati Ira Levin – ha generato un paio di film. Il primo nel 1956, nascosto sotto il moraleggiante titolo italiano *Giovani senza domani*. L'altro nel 1991, con Matt Dillon e Sean Young, che ha mantenuto il titolo originale. Meglio non averli visti – la trama, in entrambi, è liberamente rovinata. Meglio leggere il romanzo senza saperne nulla, e lasciarsi stupire dalla cristallina costruzione. Dai colpi di scena che stanno nella trama e nella struttura narrativa.

Un bacio prima di morire si apre su un giovanotto contrariato, i suoi piani sono andati a monte. La ragazza gli ha appena detto: «sono incinta». Sposarsi in fretta di nascosto? O ri-

mandare, confessando la situazione al genitore di lei, ricco proprietario di una fonderia? «Un'immensa cattedrale dalla guglie fumanti», che poi sarà descritta nei particolari operativi, esempio del sogno americano realizzato. Viene in mente lo sguardo ammirato di Philip Roth sulle fabbriche che a Newark producevano guanti (in *Pastorale americana*: altro

sogno diventato realtà, prima che la figlia ingrata metta una bomba all'ufficio postale, portando la guerra dal Vietnam in casa).

C'è il rischio che Dorothy venga cacciata di casa, e che la coppia debba accontentarsi di una vita modesta, nessuno dei due ha ancora finito

l'università. Il magnate Leo Kingship ha educato le tre figlie rigidamente, siamo negli anni '50. Pur fornendole di bustine di fiammiferi personalizzate, con il nome inciso (le bustine pubblicitarie con il nome del locale notturno fornivano – anche al cinema – piste per svelare delitti).

Discutono e cercano soluzioni. La ricca e newyorchese Dorothy crede nei due cuori e una capanna. Il povero e provinciale giovanotto – non possiamo svelare il nome, sul nome mai pronunciato Ira Levin costruisce uno dei suoi migliori colpi di scena – crede più al denaro. Ha fatto la guerra, uccidendo un giapponese nella giungla e guadagnandosi un paio di

medaglie al valore. Per farsi strada nella vita – scartati i modesti impieghi, non vuole essere uno dei tanti – punta sulla bellezza e gli occhi azzurri. Si sistema con una ricca vedova, che purtroppo ha l'abitudine di cambiare accompagnatore ogni sei mesi. Riprova con l'università, grazie ai

I nostri voti

★★★★★
Cinque stelle
Capolavoro
(10 in pagella)

★★★★☆
Quattro stelle
Classico
(9 in pagella)

★★★☆☆
Tre stelle
Ottimo
(8 in pagella)

★★☆☆☆
Due stelle
Buono
(7 in pagella)

★☆☆☆☆
Una stella
Sufficiente
(6 in pagella)



Ira Levin
Un bacio prima di morire
Sur
Traduzione Daniela De Lorenzo
pagg. 350
euro 18

VOTO
★★★★☆

▲ **Al cinema**
1956: Joanne Woodward e Robert Wagner in *Giovani senza domani* di Gerd Oswald, tratto dal romanzo



sussidi per i reduci. E li conosce Dorothy.

Siamo negli anni '50, "terra straniera" dove le ragazze escono con il cappello e i guanti. La crema da barba in bomboletta spray è un'invenzione così recente che un giovanotto senza arte né parte può far credere alla mamma che gli hanno rubato l'idea con cui sperava di diventare ricco. Si ordina ancora il ghiaccio per la ghiacciaia. Nei momenti difficili, tutti contano sul «calore sedativo delle sigarette».

Nei momenti difficili, Ira Levin rinuncia alla punteggiatura. Per una fuga a perdifiato giù dalle scale, con i tacchi: «quattordici piani, ventotto mezza rampe che scendevano a spirale, con ventisette pianerottoli su cui svoltare in fretta senza perdere l'equilibrio...». La discesa dura una pagina, unico effetto speciale nel romanzo di uno scrittore che non si pavoneggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di lui si conosce soprattutto
"Rosemary's Baby". Ma Ira Levin
era un genio della suspense

